

Emilio Salgari

Un "classico" della letteratura italiana

di
**Mario
Tropea (*)**

(*) Ordinario di Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania.

In alto: Emilio Salgari.
Nelle pagine successive: copertine originali di alcuni romanzi di Salgari.
(Le immagini sono tratte da: V. SARTI, Nuova bibliografia salgariana, Pignatone Editore, Torino 1994)

Qualche pregiudizio rimane ancora riguardo alla considerazione di Emilio Salgari come "classico" -e sia pur minore- della nostra letteratura.

Primo fra tutti quello che fosse scrittore "per fanciulli", e ascritto quindi a una categoria secondaria alla quale da non troppo tempo, in fondo, è stata data dignità di accesso nei manuali e nei saggi accademici e militanti; e ostava anche il fatto che un'infinità di edizioni spurie con falsi dozzinali e male stampati, oltre che mal scritti, usciti anche in vita dell'autore, ne abbassavano l'immagine a quella di scrittore affrettato e "popolare" (qual fu anche, in verità, ma nei lati migliori e positivi che questo comportava) e quindi ancora una volta da annoverare fra gli autori di largo consumo e di disimpegno, più che fra quelli da conservare in scaffale con rispetto.

Il fatto è che Salgari ha costituito un punto di riferimento per generazioni di lettori, tanto da essere considerato non a torto da Giovanni Spadolini, in un suo saggio di non pochi anni fa ormai, ma spesso citato e condiviso, come uno dei padri della patria; come uno cioè, che, avendo contribuito coi suoi libri a fare gli Italiani, era da mettere accanto a uomini come Mazzini, Garibaldi, Cavour, Vittorio Emanuele, che l'Italia l'avevano fatta con l'opera e l'azione⁽¹⁾. (Ed è appena il caso di ricordare, appunto, che dell'autore veronese, nato nel 1862 e morto suicida a Torino nel 1911, in preda a una crisi di scoramento e di follia, circolarono, e ancora circolano, centinaia di edizioni dei più di 85 romanzi che egli scrisse, e innumerevoli racconti ancora non del tutto sicuramente catalogati, su cui si formarono, letteralmente, generazioni di giovani lettori).

Ora che il "caso Salgari" da fenomeno di costume può considerarsi risolto a caso puramente letterario, anche al di là di quelle piuttosto ipocrite classificazioni nella categoria di letteratura popolare o "paraletteratura", o in quella altrettanto bigotta di "letteratura per ragazzi", conviene valutare invece la qualità della sua scrittura e la capacità di attrazione che essa



tuttora esercita.

Un autore entra nel novero dei "classici" quando su di lui si scrivono saggi e monografie, si organizzano convegni, se ne ordina la bibliografia e si incomincia a ristampare l'opera con criteri di serietà e di rispetto filologico.

Tutto questo è avvenuto per Salgari, e sta avvenendo, da più di un trentennio, a conferma di un interesse costante per la sua opera; la quale si può dire che abbia perduto, per certi versi, rispetto alla stratificata diffusione di un tempo presso fasce di lettori giovanissimi e "popolari", acquistando invece, per contro, in fasce più acculturate di chi voleva verificare, su basi più controllate, l'interesse di una volta, o fra gli addetti al mestiere, i quali non rinunciano a collocare Salgari nel novero dei narratori di razza e che nulla ha da invidiare, nel suo ambito, a scrittori come J. Verne o R. L. Stevenson, per esempio, così giustamente considerati nell'ambito delle rispettive letterature, oltre che in

campo planetario.

Il che, comunque, non significa che Salgari abbia perduto il suo fascino di fruizione immediata e spettacolare, se è vero che una recente edizione economica del *Corsaro Nero* presso Einaudi si è esaurita rapidamente, e che la Newton-Compton ha anch'essa ristampato, in veste molto accessibile e di larga diffusione, non pochi dei più noti romanzi salgariani. A non dire delle riproposizioni della fortunata serie televisiva su Sandokan la quale, a ragione o a torto (cioè spesso tradendo ed imbrogliando le carte) ripercorre le trame di questo che è uno dei più emblematici eroi salgariani, appunto.

È accaduto dunque, come si diceva, che, a partire almeno dalla metà degli anni settanta, ferma restando la costante fama stratificata e "popolare" cui si è accennato, nuova attenzione filologica e editoriale si è prestata ai libri di Emilio Salgari; a cominciare dalla edizione annotata in grande formato a cura di Mario Spagnol (diventata ormai una rarità sul mercato) che comprende una ventina dei migliori romanzi, ordinati in cicli (il "primo" e il "secondo ciclo della jungla"; il "ciclo dei corsari"; il "ciclo di guerriglia"; il "ciclo d'Africa"; il "ciclo del West"). Perfetta operazione, come fu, di rilancio e circolazione editoriale, ma anche di attenta ricerca delle "fonti" salgariane, con illustrazioni d'epoca, apparati e puntualizzazioni di tutto rispetto⁽²⁾.

Sul lato accademico, costituì poi primo riconoscimento ufficiale (con la stampa dei relativi "Atti") il convegno del 1980 a Torino; e ne seguirono uno a Trento, un altro a Verona, con mostra di opuscoli, copertine d'epoca, cimeli salgariani ecc...; come anche un altro più recente a Udine (città che è sede pure della «Società friulana "Emilio Salgari"»), e a Napoli; tutti con pubblicazioni di "Atti" che raccolgono i contributi dei migliori salgaristi, accademici e no, di ambito nazionale e talvolta esteri⁽³⁾.

Quando si aggiungano alcune valide biografie e studi monografici, e accurate bibliografie generali, si può dire che siamo a un buon punto di considerazione degli studi su Emilio Salgari⁽⁴⁾.

La Biblioteca civica di Verona ha man mano costituito il più ricco fondo salgariano di riferimento, con sempre ulteriori acquisizioni e reperimenti, e promuovendo annuali incontri di presentazione di novità sulle opere salgariane. Potendosi considerare altresì sua seconda patria ideale e reale, in vita e in morte, quella Torino sabauda, come si sa, ma anche di tradizione operaistica e di contegnosa borghesia, in cui Salgari passò tutta la seconda parte della sua esistenza, e in cui, a partire dai primissimi anni del dopoguerra, Andrea Viglongo ristampò, con larghissima diffusione fra i lettori, praticamente tutti i libri di Salgari,

dopo quelle che erano state le edizioni "storiche" di Donath, Bemporad ecc... E la stessa Viglongo ha dato vita, più di recente, a ristampe delle prime edizioni, spesso notevolmente diverse, di certi romanzi usciti in giornali e riviste e mai più presentati nella forma originaria, o modificati poi dallo stesso autore. Di notevole interesse, quindi, queste ristampe, per l'importanza filologica che rivestono, oltre che per la godibile patina d'epoca dentro cui sono presentate⁽⁵⁾.

Fatto così, velocemente, il punto della situazione storica sull'autore, ci si può chiedere quali sono gli elementi che più destano interesse nella sua opera; la quale si legge ancora a diffusa stratificazione popolare, ma che si è guadagnata anche, come si è detto, tutta l'attenta considerazione critica sopra accennata.

Salgari è uno dei pochi scrittori italiani conosciuti e tradotti a livello mondiale: dall'area ispano-americana fino al mondo tedesco. (Luis Sepúlveda lo considera suo maestro di formazione, e non solo giovanile; Paco Ignazio Taibo ha dichiarato di aver letto 63 libri di Salgari, uno più del Che Guevara, come ha tenuto divertitamente a sottolineare; Francisco Coloane, forse il massimo scrittore cileno vivente, lo ha varie volte richiamato nei suoi scritti; e in Germania Salgari è spesso accostato a Karl May, il "Salgari tedesco", appunto)⁽⁶⁾.

Manca il mondo anglosassone; e ciò si spiega con quel tanto di sufficienza con cui gli inglesi considerano gli altri popoli, se non proprio con l'acclarata ostilità nei confronti dell'Inghilterra e del suo imperialismo che vien fuori almeno nel ciclo di Sandokan, per esempio. Il che, forse, avrà potuto contribuire a quella obliterazione nei confronti di Salgari, quando invece persino nella Russia e nel mondo orientale si annoverano non poche traduzioni dei suoi libri.

E, del resto, egli è uno dei pochi scrittori della nostra





letteratura ad aver creato dei personaggi -due almeno, come il Corsaro Nero e Sandokan, conosciuti anche fuori- che rimangono nel patrimonio collettivo, non solo dei giovani lettori di una volta, ma in quello mitico, per così dire, della fantasia "archetipica" di lettori di ogni categoria e cultura.

Storicamente, al di là di queste implicazioni che coinvolgono le radici elementari, "primarie" dell'immaginazione, si può dire che le ragioni dell'interesse all'opera di Salgari derivano da quella sua capacità di interpretare, a livello diretto e a-ideologico, da scrittore di razza e istintivo, "elementare", appunto, e tanto più convincentemente per questo,

tendenze e miti della realtà dell'Ottocento, come l'esotismo, il sogno di conquista e di movimento, la diffusione mondiale, l'appropriazione planetaria, la espansione del progresso (la rapina anche, e la prevaricazione) ad opera dell'uomo occidentale nei confronti dell'intero globo.

Da qui l'ambientazione totale, per così dire, dei suoi racconti: dall'Alaska e dalle terre ghiacciate del Nord, ai poli, all'equatore, alle Americhe, all'Africa (quella settentrionale delle coste berbere e del Riff, e quella del Transvaal e dei distretti diamantiferi o della fitta negritudine), all'Australia, all'Oriente.

E non va trascurata, in questo campo, la

proiezione verso l'avveniristico e il fantastico, come nei romanzi *Il Re dell'aria*, per es., o *Le meraviglie del Duemila*, in cui la fantasia di Salgari si cimentava con la navigazione aerea e l'avvento delle macchine volanti allora agli esordi, o con i mirabolanti sviluppi della tecnica e delle scienze, in prospettiva addirittura del futuro.

Il fatto è che ci troviamo di fronte a uno scrittore onnivoro, per così dire, in cui la fantasia potente e allucinatoria della quale era dotato, si coniugava sorprendentemente con gli spunti che gli derivavano dalle vicende di cronaca e dalle letture dei giornali e dei resoconti del tempo, su quello sfondo storico degli eventi e dei problemi d'epoca di cui si è detto: l'imperialismo (col riflesso esotico di costumi e terre lontane che vi era connesso, ma anche con le rivendicazioni dei popoli indigeni che ne venivano); la schiavitù dalla fine ancora non del tutto prossima, con la tratta dei negri dalle coste dell'Africa o degli uomini gialli verso le Americhe; la traversata dei continenti e degli oceani coi naufragi, ammutinamenti, cannibalismo dei superstiti nelle zattere, ma anche con la possibilità di salvataggio che i mezzi moderni, come il telegrafo senza fili di recente invenzione di Marconi, procuravano.

E ancora: isole flagellate nei mari lontani; fari isolati; penitenziari di detenzione e deportati (in Siberia, nelle colonie penali di Cajenna o in scogli dispersi); le spedizioni ai poli; la corsa all'oro e alle terre dei diamanti coi sogni e le conflittualità che vi erano connesse, il mito della frontiera americana e la prateria...

Non c'è libro di Salgari che non si possa collegare a questi fatti: anche romanzi posti lontano nel tempo come *Il Corsaro Nero* o *Le*

figlie dei faraoni o *Cartagine in fiamme*, per es., risentono di quella linea d'esotismo così diffuso all'epoca per cui si possono benissimo richiamare i nomi di Flaubert (*Salambô*) o di D'Annunzio (per le didascalie di *Cabiria* di Pastrone, il primo *kolossal* della storia del cinema, che ha la stessa ambientazione "cartaginese" e suggestiva del capolavoro flaubertiano ricordato).

A non dire del melodramma (così evidente nel *Corsaro Nero*, per es., ma anche in tutta l'impostazione di *pathos* e di contrasti nei suoi tanti libri) che imperava nella cultura dotta e popolare coeva e che in Salgari ha così larghi riflessi.

Con il suo realismo inventivo Salgari trattava anche l'at-



tualità di guerre marginali o centrali del tempo come quella russo-giapponese o ispano-americana e di guerriglia (in Malesia, in India, in Indonesia, nelle Filippine) che coinvolgevano l'equilibrio del mondo e il dominio dell'uomo europeo su di esso. Il che costituisce, a guardar bene e globalmente, la sostanza della linea narrativa della intera opera salgariana, dietro e accanto a quella più vistosa e naturalmente precipua dell'intreccio d'avventure e di invenzione divulgativa popolare che da sempre si è voluta vedere come specifica della sua ispirazione.

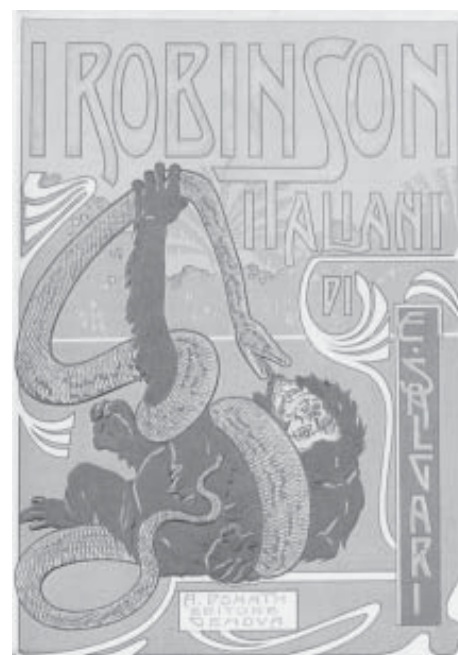
La situazione descritta va riportata soprattutto al mondo dei racconti, di ispirazione più breve e contingente, spesso tratta addirittura dalle cronache e resoconti di periodici come il "Tour du monde" o il più popolare "Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare", che costituiscono spesso le "fonti", come ormai è risaputo, di tante narrazioni salgariane, che egli romanzava abilmente e con mano sicura, intervenendovi anche a fini didattici e illustrativi, per così dire, per il largo pubblico dei suoi lettori.

Da qui l'interesse a una rilettura dei racconti, meno noti rispetto ai romanzi, anche perché più dispersi, e più sporadicamente pubblicati rispetto ad essi.

Non è ancora ben definita la situazione di questi racconti che l'autore pubblicò in varie sedi, costretto anche dalle ben note ristrettezze economiche della sua vita, e che attendono una globale riconsiderazione e classificazione, dato che coprono l'intero arco della sua produzione, e dato che vi si possono trovare assieme, come per i romanzi, del resto, risultati eccellenti quanto prodotti di qualità inferiore.

Un criterio plausibile mi è parso, nella raccolta recentemente curata per la Casa Editrice Viglengo, quello di riproporre i racconti che l'autore pubblicò nella "Bibliotechina aurea" dell'editore Biondo di Palermo, in fascicoletti di circa 22 pagine ciascuno, e che possono farsi rientrare dentro l'arco che va dal 1901 al 1905 circa; i quali racconti (67 in tutto) comparvero in quella collana alternati ad altri di altri scrittori per la gioventù come Luigi Capuana, Ida Baccini, Anna Vertua Gentile ecc..., contrassegnati saltuariamente, secondo l'ordine di pubblicazione, dal n. 64 (*Lo schiavo*) che fu il primo di Salgari a esservi pubblicato, al n. 251 (*I pirati del Riff*) che fu l'ultimo a comparirvi. (Collana, del resto, che continuò anche dopo, fino a più di trecento numeri)⁽⁷⁾.

La misura costante delle pagine, come an-



che la collocazione definita nella "Bibliotechina aurea", possono costituire, non solo all'esterno, criterio omogeneo per il raggruppamento. Ma va vista anche la tipologia interna, per così dire, di questi racconti.

La natura meno romanzata di essi, legati quasi sempre, come si è detto, a un fatto d'epoca contemporaneo, e il taglio veloce che era tipico di Salgari, conferiscono alla narrazione una misura più realistica di verità; e la folla dei personaggi (capitani, timonieri, piantatori, balenieri, semplici marinai, anche evasi ingiustamente condannati e relegati in isole degli oceani, emigranti in cerca di fortuna...) assume nei racconti una configurazione necessariamente più "democratica" e attuale in confronto alla assolutizzazione emblematica degli eroi dei romanzi.

Mastro Nicola, imperterrito alla barra del timone contro il fuoco che invade i ponti, riesce a salvare la nave sulla rotta che da Canton va a Batavia (*Un eroe del mare*, n. 69); Klass il baleniere resiste fino all'ultimo sulla scia della sua preda tanto da arrivare a fiaccarne la resistenza (*Il baleniere*, n. 118); così Martino Rabaldo che, anche allo stremo, sopravvive in California nella lotta per la ricerca dell'oro (*Nel paese dell'oro*, n. 120); Bauchet e il figlio, pescatori di Bretagna lungo le rotte per i banchi di Terranova, resistono sulla barca fin quando non vengono salvati da un piroscalo





che li incrocia (*I pescatori di merluzzi*, n. 165); e i due fratelli Panard, Henry e Jean, riescono a fuggire dal penitenziario dell'isola del Diavolo, a cinquanta miglia dalla Guiana francese, su una bara che fortunatamente funge loro da barca (*L'isola del Diavolo*, n. 249).

Come si vede, uomini comuni come questi (emigranti, pescatori, cercatori...) che combattono ogni giorno per la vita nell'era della positivista lotta per l'esistenza e delle esplorazioni, ma che era anche, per l'altro aspetto, l'era tecnologica delle invenzioni e delle scoperte, delle quali usufruiscono, per es., il signor Marau, telegrafista a bordo della "Dordogna" che, grazie all'invenzione di Marconi, riesce a salvare i naufraghi del piroscalo su cui è imbarcato (*Il naufragio della "Dordogna"*, n. 169); o il capitano dell' "Holland" il quale distrugge coi suoi siluri il mostruoso calamaro che insidia le barche dei pescatori lungo le coste della Cornovaglia (*Negli abissi dell'oceano*, n. 161); o il capitano della "Stella Filante", pioniera della navigazione aerea che guida la sua meravigliosa macchina al di sopra delle città americane e degli oceani⁽⁶⁾ (*La "Stella Filante"*, n. 173); o i due scienziati brasiliani Souza a Carvalho che partono alla conquista dello spazio (*Alla conquista della luna*, n. 193); e perfino lo scienziato pazzo che, in pallone, si libera di ogni zavorra per poter librarsi anch'egli, come penserebbe, nel mondo lunare (*Un dramma in aria*, n. 157).

Il tema del viaggio, con la traversata degli oceani e dei continenti e i drammi a questo connessi (naufragi, affondamenti, lotta coi nemici, con le belve o con gli elementi), e il superamento degli ostacoli che vi si frappongono, fanno parte, come si sa, del codice dell'avventura, del canone del racconto drammatico e a *suspense*. E lo schema si ripresenta costante, pur se sempre variato in Salgari, come nei racconti di cacce, altro *topos* della narrativa di avventure e di Salgari stes-

so. Caccia alle balene (per es. nel racconto n. 118 ricordato) ai lupi, agli orsi, alle morse nelle terre antiche (come nel trittico di racconti che hanno a protagonista Roskoff, "un ostiako di statura quasi gigantesca, forte come un orso, con certe braccia che avrebbero arrestato un toro", cfr. *I cacciatori di lupi*, n. 91; *Un'avventura in Siberia*, n. 83, *Fra i ghiacci del Polo Artico*, n. 87). E se ne potrebbero ricordare molteplici altri: *Una caccia sul Maroni*, n. 192, per es., o *Una bufera di polvere*, n. 213, dove si tratta di caccia ai *batitu*, fitti stormi di volatili della *pampa* argentina. Caccia al bisonte nelle praterie (*Il bisonte nero*, n. 159); al gorilla (*Il fanciullo rapito*, n. 136; *L'uomo dei boschi*, n. 177); alla tigre,



naturalmente (*Un'avventura nel Gange*, n. 75); quando non è, addirittura, in forma rovesciata, caccia all'uomo da parte degli indiani (*Il piccolo esploratore*, n. 100, *Fra gli indiani*, n. 71) o degli squali nei confronti di marinai superstiti (*Le tigri del mare*, n. 153).

Una forma perenne di lotta per la sopravvivenza e il predominio, consona al canone dell'avventura, ma che risponde anche a quella linea dinamica e di movimento, vitalistica e di conquista cui si accennava, che sembra essere l'essenza più reale del secolo XIX e del primo Novecento.

E va sottolineata ancora quella condizione elementare di lotta primigenia in cui anche gli elementi, appunto, oltre che gli uomini, sono protagonisti: l'aria, come nei racconti delle macchine volanti che si sono ricordati, ma anche per le bufere, gli uragani, i venti che attra-



versano questi racconti. L'acqua, come i mari e gli oceani in cui si svolgono tante di queste vicende. La terra, ma anche il sottosuolo, come, per es., in *Nel regno delle tenebre*, n. 151, vicenda drammatica di minatori nella Scozia. Il fuoco, come, per es., in *L'isola di Fuoco*, n. 204; *La pioggia di fuoco*, n. 245, ecc...

La "elementarità" di Emilio Salgari, intesa come qualità positiva di semplificazione ed essenzialità di comunicazione e di ingegno, può essere ascritta in parte anche a questa tematica primitiva e "totalizzante", assolutamente coinvolgente e a tutti i livelli di stratificazione comprensibile, che da questo può derivare.

Un accenno a certe costanti stilistiche va solo indicato.

Salgari è un maestro nella concatenazione di sequenze ed episodi che non lasciano al let-

tore il tempo di distrarsi e ne incatenano l'attenzione e la fantasia. Non c'è lo spazio qui per esaminare le costanti stilistiche della sua scrittura; e del resto un'analisi è stata tentata da me stesso nell'introduzione del secondo volume⁽⁹⁾. Basta solo ricordare che nell'uso della subordinazione, del gerundio narrativo o causale, delle concessive, di stilemi tipici ricorrenti, di un'aggettivazione portata al grado massimo di significazione e intensa, pur se sempre controllata, egli si mostra scrittore di inconfondibile stile, ("piccolo grande stile" come gli è stato riconosciuto, già negli anni ottanta, da un autorevolissimo lettore quale Claudio Magris); il che ne fa un formidabile piccolo retore, un inequivocabile maestro del racconto avventuroso e un autore da non oblietare fra i "classici" della nostra letteratura. ■

NOTE

1) Cfr. G. Spadolini, *Autunno del Risorgimento*, Le Monnier, Firenze 1971, p. 126.

2) I "cicli", ordinati dal curatore, non da Salgari, comprendono romanzi scritti in date talvolta distanziate tra di loro, e quindi solo secondo la ispirazione dell'autore, o anche per opportunità editoriali e di contratto; il raggruppamento è autorizzato, per così dire, dalla ricorrenza degli stessi personaggi (come nel "ciclo dei corsari" e "della giungla", per es.), mentre in altri "cicli", come in quello "d'Africa", vale l'ambientazione sahariana e coloniale di fondo. Conviene qui ricordare i titoli dei romanzi: *I misteri della Jungla Nera*; *Le Tigri di Mompracem*; *I pirati della Malesia*; *Le due Tigri* (1° ciclo della jungla); *Il Re del Mare*; *Alla conquista di un impero*; *Sandokan alla riscossa* (II° "ciclo della jungla"); *Il Corsaro Nero*; *La Regina dei Caraibi*; *Jolanda la figlia del Corsaro Nero* ("ciclo dei corsari"); *Le stragi delle Filippine*; *Il Fiore delle Perle*; *La Capitana del Yucatan* ("ciclo di guerriglia"); *La Favorita del Madhi*; *Sull'Atlante*; *I predoni del Sahara* ("ciclo d'Africa"); *Sulle frontiere del Far-West*; *Le Selve Ardentii*; *La Scotennatrice* ("ciclo del West").

3) Cfr. AA. VV., *Scrivere l'avventura: Emilio Salgari*, Atti del Convegno nazionale, Torino, marzo 1980, Quaderni dell'Assessorato alla Cultura; AA. VV., *Indossando Salgari*, a c. di G. Passalenti, Patrocino Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Udine, Friulmagazines Editrice, a IX, n. 1-2, 1987; AA. VV., *La valle della luna, Avventura, esotismo, orientalismo nell'opera di Emilio Salgari*, a c. di E. Beseeghi, La Nuova Italia, Firenze, 1992; AA. VV., *Salgari: l'ombra lunga dei paletuvieri*, Atti del Convegno (Udine, 2-4 maggio 1997) a c. di S. Sarti, Associazione friulana "Emilio Salgari", Udine 1998. AA. VV., *Il "caso Salgari"*, intr. di C. Di Biase, Cuen, Napoli, 1997.

4) Tra le monografie a carattere biografico vanno segnalate: G. Arpino-R. Antonetto, *Vita, tempeste, sciagure di Salgari, il padre degli eroi*, Rizzoli, Milano 1982, e S. Gonzato, *Emilio Salgari*, Neri Pozza, Vicenza 1995. Variamente importanti: B. Traversetti, *Per leggere Salgari*, Laterza, Roma-Bari 1989; R. Leonardi, *Nella giungla di Salgari*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992; P. Pallottino, *L'occhio della tigre*, Sellerio, Palermo 1994. Ultimi contributi, tutti notevoli: *A Tripoli!!*, Corrispondenze di Ammiragliador (Emilio Salgari) per la "Nuova Arena" di Verona, a c. di C. Gallo, Perosini, Padova 1994; F. Pozzo, *E. Salgari e dintorni*, con Introduzione di A. Palermo, Liguori, Napoli 2000; G. P. Marchi, *La spada di sambuco*, Fiorini, Verona 2000; A. Lawson Lucas, *La ricerca dell'ignoto. I romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, Olschki, Firenze 2000, che sembra contraddire felicemente quanto detto sopra a proposito della critica anglosassone. La bibliografia più completa è certamente quella di V. Sarti, *Nuova Bibliografia Salgariana*, Pignatone, Torino 1994,

impresiosita, oltretutto, delle riproduzioni delle splendide copertine delle prime ed. dei voll. di Salgari. Vanno segnalati inoltre i "Quaderni salgariani", a c. di G. e F. Viglongo, con rassegne resoconti notizie e saggi dei più importanti salgaristi (e si vedano anche i numeri dell'"Almanacco piemontese", in cui non poche pagine sono state spesso dedicate all'autore veronese, vissuto però, come si è detto per tutta l'ultima parte della sua esistenza, e morto a Torino.

5) Della collana, intitolata "Salgari § co", sono usciti i seguenti voll.: E. Salgari (Cap. Guido Altieri), *L'eroina di Port Artur. Avventure russo-giapponesi*, a c. di F. Pozzo; E. Salgari, *La tigre della Malesia*, versione originale de *Le tigri di Mompracem*; *Idem*, *Le figlie dei Faraoni*, a c. di C. Daglio; *Idem*, *I drammi della schiavitù*, a c. di F. Pozzo; *Idem*, *Il figlio del Corsaro Rosso* a c. di L. Tamburini; *idem*, *Gli strangolatori del Gange*. Versione originale de *I misteri della Jungla Nera*; *Le meraviglie del Duemila*, a c. di F. Pozzo; *Idem*, *Il viaggio della "Stella Polare"*, a c. di R. Antonetto; *Idem*, *Racconti vol. I e vol. II* (per cui cfr. n. 7).

6) In *La frontiera scomparsa* L. Sepúlveda ricorda i libri di Salgari, di Verne, di Stevenson, di F. Cooper, usciti dalla biblioteca della *Confederación Nacional de los trabajadores*, che, da ragazzo, la nonna gli leggeva nel pomeriggio; e più, in là, ricorda che, da prigioniero politico torturato e rinchiuso in un fetido sgabuzzino di restizione, ripassava mentalmente tutti i film di Stanlio e Ollio che aveva visti, i libri di Salgari, Stevenson, J. London che aveva letti, come un tirocinio di resistenza a ogni prevaricazione e tirannide che queste letture gli avevano insegnato per sempre. Le dichiarazioni di I. P. Taibo sono state rese a una tavola rotonda di scrittori e critici a Torino, e si possono leggere in "Quaderni salgariani", n. 1, Viglongo, Torino, 1998, p. 150. Anche in un recente articolo riprodotto su "Repubblica", 25 genn. 2001, F. Coloane ricorda di aver scritto sulle isole Galapagos, anche prima di averle viste, "alla maniera di Emilio Salgari".

7) Cfr. E. Salgari (cap. Guido Altieri), *Racconti*, a c. e con prefazione di M. Tropea, saggi di C. Lombardo, C. Gallo e F. Pozzo, vol. I, Viglongo, Torino 1999, pp. LXXIV - 243; vol. II, a c. e con pref. di M. Tropea, ivi 2001, pp. XXX - 321. Il terzo vol. è in corso di stampa. Legato com'era ad altro editore, Salgari dovette pubblicare presso Biondo con lo pseudonimo di Guido Altieri; uno dei tanti che usò per sfuggire ai contratti che vincolavano la sua produzione. La quale fu esuberante e caotica, come si sa, anche per le pressanti esigenze familiari cui doveva ottemperare.

8) "Con la velocità di un treno diretto", come dice. Il massimo che, a quell'età, potesse immaginare il nostro, pur fantasioso, Salgari.

9) Cfr. *Come scriveva il "Capitano": fasti e decoro dello stile di Emilio Salgari*, in *Racconti*, cit. vol. II, pp. V-XXIV.